

“*Inland empire - l'impero della mente*”

# L'incoerente linguaggio del sogno-incubo di David Lynch

di **Silvia Tosini**

L'ultimo lavoro di Lynch rappresenta una visione scomoda per lo spettatore, sia esso più o meno preparato. Egli deve infatti compiere un gesto insolito, una sorta di sacrificio: svestire i confortevoli panni dello spettatore usuale ed accettare di soffrire e di farsi maltrattare da ciò a cui assisterà, rinunciando alle certezze di una trama guidata dalla rassicurante logica. In questo contesto è dunque difficile individuare quali siano le profonde motivazioni che spingano a sostenere la visione di un lavoro registico simile.

Trattasi di sadismo del regista, masochismo del pubblico pagante o semplice curiosità? Con *Inland empire* non si assiste propriamente ad un film, piuttosto si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad una sperimentazione visiva, uditiva, sensoriale che violenta lo spettatore e lo mette alla prova, una pratica più simile alla video-arte che a quella propriamente filmica.

Centosettantadue lunghi minuti di immagini ambigue, oscure e sfocate, volti ripresi in primo piano dal basso verso l'alto che appaiono quasi deformati, suggestioni e suoni che turbano l'occhio e la sensibilità del pubblico catapultandolo in una realtà onirica che assume progressivamente le sembianze dell'incubo.

Nell'incubo non esistono un intreccio ed una cronologia comprensibili, anche se lo spunto iniziale è dato dalla presenza di

un'attrice (Laura Dern, già presente in *Velveto blu* e *Cuore selvaggio*) che, dopo aver ricevuto la visita di un'inquietante e stralunata anziana (Grace Zabriskie, la mamma di Laura Palmer per intenderci) che le predice eventi al limite del delirante, ottiene la parte in un film diretto da un regista interpretato da Jeremy Irons, al fianco di un interprete maschile (Justin Teroux, *Mulholland drive*) del quale la donna sembra subire fin da subito il fascino.

Lynch afferma che il film è la storia di una donna innamorata e in pericolo, ma tutto appare ben presto molto più complesso ed intricato: la figura della donna sembra frantumarsi in realtà a lei parallele ma estranee, storie che si incrociano senza logica spaziotemporale, porte comunicanti, una serie di set dove la realtà e la finzione della rappresentazione si confondono in maniera indecifrabile.

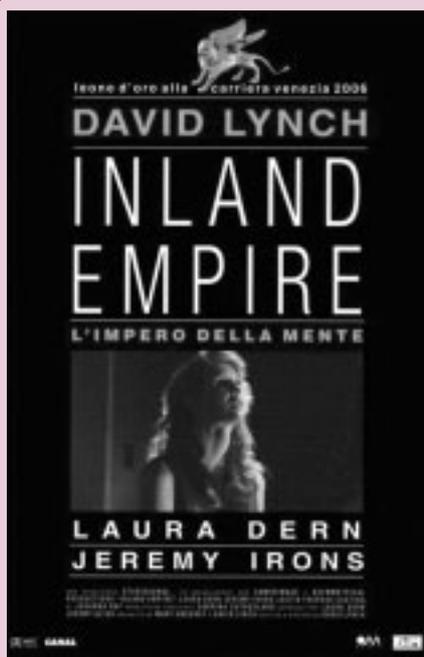
La base di partenza apparentemente comprensibile viene progressivamente accantonata e lo spettatore è condotto e subito abbandonato in una sorta di labirinto senza centro, un viaggio disorientante dove le convenzioni della narrazione tradizionale vengono distrutte e demolite, dove lo spazio è dominato unicamente dall'incomprensibile ed incoerente logica dell'incubo. Ribaltamenti, salti temporali, assenza di causalità, sdoppiamenti: una realtà onirica poliedrica, sfaccettata, una visione caleidoscopica dell'infinito dove tutto ciò che sembra non è o potrebbe essere.

Visioni ed apparizioni ingiustificate all'interno dello stesso film, come quella della sit-com *Rabbits* che ha per protagonisti tre conigli antropomorfi che agiscono su un set e alle cui azioni seguono risate finte immotivate vista la totale mancanza di comicità nei loro gesti e nelle loro affermazioni: un teatrino dell'assurdo all'interno della celebrazione del nonsense onirico rappresentato dall'intero film.

Un sogno costruito in fase di montaggio per stessa ammissione del regista che durante la lavorazione ha affermato: «Non ho mai lavorato ad un progetto come questo prima. Non so esattamente come si rivelerà alla fine... Questo film è molto diverso perché non ho un copione. Ho scritto le cose

■ Il regista David Lynch.





## SCHEDA TECNICA

**Titolo Originale**

Inland empire

**Regia**

David Lynch

**Interpreti**

Laura Dern, Jeremy Irons, Justin Theroux, Harry Dean Stanton, Julia Ormond, Scott Coffey, Grace Zabriskie

**Durata**

172 minuti

**Nazionalità**

USA, Polonia, Francia, 2006

**Genere**

Drammatico

**Sito ufficiale del film**

[www.inlandempirecinema.com](http://www.inlandempirecinema.com)

(curato da David Lynch)

(1990), il complementare *Fuoco cammina con me* (1992), *Strade perdute* (1996) e il recente *Mulholland Drive* (2004), questi ultimi entrambi anticipatori della tendenza alla narrazione illogica che in *Inland empire* viene estremizzata.

Non c'è rassicurazione per il pubblico, si tratta di un film negativo in quanto risulta più semplice individuare ciò che viene sottratto allo spettatore rispetto all'apporto che la visione dona allo stesso.

È infatti precluso il processo catartico che dovrebbe generare benessere al termine della rappresentazione di una tragedia, sia essa intesa in senso più o meno lato: qui la tragedia è accennata, genera terrore, viene percepita, ma non definita nella sua forma e finisce col restare irrimediabilmente irrisolta. Allo spettatore resta un senso di incompiuto, la voglia di chiudere un cerchio aperto senza averne però la possibilità ed i mezzi: tutto ciò causa fastidio, ecco il motivo della scomodità del film.

Infine, a conclusione di questa faticosa esperienza, il regista sembra quasi voler sbeffeggiare il pubblico, prendersene palesemente gioco e deriderlo per la sua incapacità di capire: viene così negata anche la certezza del finale rappresentato dallo schermo nero, in quanto i titoli di coda scorrono su una sequenza musicale e danzereccia che stride con l'atmosfera generale del film e che non dice ancora una volta nulla di comprensibile.

Un ulteriore elemento spiazzante: il colpo di grazia ad uno spettatore già ferito dall'intera visione. ■

scena per scena e molte di loro sono già state girate, ma non ho molto se non qualche indizio su come finirà. È un rischio, ma ho questa sensazione che tutto sia collegato, questa idea in questa stanza è in qualche modo legata a quella idea in quella stanza».

Dopo l'anteprima di settembre al Festival del Cinema di Venezia e l'assegnazione del Leone d'Oro alla carriera al regista, se ne parla già in termini di film culto. Manca però il giusto distacco temporale per giungere ad un'affermazione simile, manca la risposta del pubblico e mancano i riscontri delle influenze che l'opera lynchiana potrà avere sul mondo del cinema nel suo complesso.

Nella totale assenza di senso che il

film propina è scorgibile però un chiaro invito del regista nei confronti del pubblico: come fece il surrealista Buñuel con il famoso taglio dell'occhio in *Un chien andalou*, Lynch chiede allo spettatore una reazione, sia questa critica, disgustata o turbata. In un orizzonte in cui il ruolo del regista non è quello di narrare nel senso tradizionale comunemente inteso, è dunque giustificata la presenza di un pubblico che non deve avere la mera pretesa di comprendere.

La mezza misura è bandita: Lynch è amato o ripudiato e ciò mette alla prova anche gli amanti dei suoi precedenti lavori a partire da *Elephant man* (1980), passando per *Velluto blu* (1986), non scordando naturalmente il serial televisivo *Twin Peaks*

## Il Premio Bancarella Sport al "nostro" Leoncarlo Settimelli

Si è svolta a Pontremoli, nei giorni scorsi, la cerimonia di assegnazione del Premio Bancarella Sport, giunto alla sua 44ª edizione. Tra i vincitori di quest'anno figura anche Leoncarlo Settimelli, autorevole firma della nostra rivista, grazie al volume *L'allenatore errante. Storia dell'uomo che fece vincere cinque scudetti al Grande Torino*, pubblicato nel 2006 dall'Editrice Zona di Arezzo.

Nel libro Settimelli ricostruisce le vicende di Ernest "Egri" Erbstein, indimenticabile *mister* ungherese che guidò i granata alla conquista del titolo di campione d'Italia ininterrottamente dal 1943 al 1949 (considerando la pausa per il conflitto mondiale). Di origine ebraica, compiuta l'impresa della scalata dalla serie C alla A con la Lucchese e dopo la chiamata sulla panchina del Toro, in conseguenza delle leggi razziali Erbstein lasciò l'Italia per cercare rifugio prima in Olanda e poi a Budapest, città

che sembrava sul punto di essere liberata dall'Armata Rossa. L'occupazione della Capitale ungherese da parte della Wehrmacht e la caccia all'ebreo scatenata dalle Croci frecciate costrinsero "Egri" in un campo di lavoro coatto e poi a trovar rifugio presso il consolato svedese. Dopo la Liberazione, rientrato a Torino, riprese e proseguì la galoppata vincente con assi del calibro di Valentino Mazzola, Gabetto e Loik, fino alla tragica sciagura del 4 maggio 1949, quando l'aereo che riportava a casa dal Portogallo la squadra più forte di tutti i tempi, a causa di una fitta nebbia, si schiantò contro la collina di Superga. La serata in cui sono stati consegnati i riconoscimenti, condotta dal giornalista Paolo Liguori con la madrina del Premio Bancarella Sport Josefa Idem, campionessa olimpica e mondiale di canoa, è stata preceduta nel pomeriggio da un incontro nella Piazza della Repubblica della città toscana al quale, oltre all'autore del libro, hanno preso parte Susanna Egri, figlia di Ernest, e l'ex ala destra del Torino Claudio Sala, campione d'Italia nel 1975-'76.